



**VIVERE I LEGAMI.
IL VANGELO DELLE RELAZIONI
ALLA LUCE DI AMORIS LAETITIA**

**Nuova serie
n. 2
2018**



Il discernimento pastorale di Amoris laetitia interroga la teologia morale

Lorenzo RANIERO, ofm

Abstract

The process of pastoral discernment proposed by the post-synodal Apostolic Exhortation *Amoris Laetitia* by Pope Francis is in line with the conciliar intuitions which have renovated post-conciliar moral theology. In continuity with the turn to personalisation promoted by the II Vatican Council, *Amoris Laetitia* gives priority to the person as a moral subject, who becomes the protagonist of their own moral actions and overcomes the legal reading of morality. In line with this, Pope Francis considers Christian conscience the focal point of moral discernment and invites us to look beyond the practical use of the law to retrieve its role of *locus theologicus*, in which humanity relates dialogically and dynamically to God. Lastly, the text distances itself from an abstract and non-historical conception of humanity, in order to look at a comprehensive figure of man who is the only recipient of God's call through Christ, and who is the only concretisation of the answer to God's call.

Il processo del discernimento pastorale proposto dall'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco si colloca in linea con quelle intuizioni conciliari che hanno prodotto il rinnovamento della teologia morale postconciliare. In continuità con la svolta personalistica del Concilio Vaticano II, *Amoris laetitia* torna a dare il primato alla persona come soggetto di moralità rendendola così protagonista del proprio agire morale e superando una lettura legalistica della morale. Su questa stessa linea, papa Francesco pone al centro del discernimento morale la coscienza cristiana invitando a superare il suo ruolo puramente applicativo della legge per recuperarla come *locus theologicus* in cui l'uomo sta in relazione dialogica e dinamica con Dio. Infine, prende le distanze da una concezione astratta e storica dell'uomo per considerare l'uomo-totale situato al quale soltanto si rivolge la chiamata di Dio in Cristo e solo nel quale si concretizza la risposta all'appello di Dio.

L'approccio del discernimento pastorale per accompagnare verso il bene possibile coinvolge la teologia morale su molte tematiche, che hanno avuto il loro sviluppo e approfondimento in quel grande processo di rinnovamento e di rifondazione della morale innescato dal Concilio Vaticano II¹. Questo prova come l'impostazione metodologica presentata da papa Francesco in *Amoris laetitia* sia in linea con le intuizioni conciliari e costituisca un loro conseguente sviluppo, soprattutto per quanto riguarda il recupero dell'opzione cristocentrica, l'importanza della persona morale cristiana, il primato della coscienza, l'attenzione alla storia come luogo in cui leggere i segni dei tempi, e soprattutto, quella grande fiducia verso il mondo contemporaneo che il Concilio stesso ha voluto significare con gran parte dei suoi documenti.

Rispetto al processo del discernimento pastorale in vista del bene possibile, la teologia morale viene interpellata primariamente attorno ad alcuni aspetti che si trovano ben esplicitati in un passo di *Amoris laetitia* dove papa Francesco afferma che la Chiesa si sente chiamata a «dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi» (AL 37). Si tratta cioè del *primato della persona, del valore imprescindibile della coscienza morale cristiana* e del suo aspetto dialogico e dell'incarnazione storica dell'agire morale cristiano. Questi, dunque, i tre punti che intendo brevemente sottolineare e che coinvolgono da vicino la teologia morale.

1. Il primato della persona

Il carattere fortemente personalistico che ha pervaso tutto il Concilio Vaticano II ha influenzato anche la morale cattolica, che è decisamente passata da una morale dell'atto ad una morale della persona e degli atteggiamenti. Si tratta di una acquisizione di carattere generale che è stata molto feconda al momento di reimpostare tutto il discorso teologico morale del dopo Concilio. Nella manualistica tradizionale era principalmente l'atto morale che era posto sotto i riflettori della

valutazione etica e che veniva studiato in se stesso come un oggetto asettico e a se stante, senza legame con il soggetto che poneva l'atto stesso. Ciò portava ad una frattura tra il soggetto morale e la sua azione, con la conseguenza di decontestualizzare l'azione morale dalla persona dal suo legame con Cristo e dalla sua collocazione storico-temporale. Gli esiti di tale impostazione sono stati quelli di una morale casistica eccessivamente concentrata sui singoli casi (atti), sottovalutando (o addirittura dimenticando) l'identità del soggetto cristiano agente.

Il recupero della persona come soggetto di moralità da parte della teologia morale postconciliare, invece, ha aiutato a responsabilizzare maggiormente l'uomo e a renderlo protagonista del suo agire morale. Ora, l'atto morale è atto morale-personale, quindi da leggere, interpretare e valutare dentro ad una visione globale del soggetto visto nella sua identità cristiana, ossia nel suo legame organico con Cristo e nella sua opzione fondamentale. In questo modo viene recuperato il legame intrinseco tra soggetto e oggetto attraverso l'istanza dell'intenzionalità cristiana. Di conseguenza, al momento di fare la valutazione morale su una determinata azione non si può dimenticare il soggetto che pone in atto tale azione, cioè la persona cristiana, la sua scelta di fondo, la sua situazione storico-culturale. La persona, quindi, viene coinvolta pienamente nelle sue scelte morali attraverso l'esercizio della sua libera responsabilità.

Nel suo approccio alle questioni morali papa Francesco sembra aver assunto in pieno questo atteggiamento rinnovato dell'etica teologica postconciliare. Infatti, nella sua proposta del discernimento pastorale per accompagnare verso il bene possibile, il Pontefice sembra meno preoccupato di sottolineare e richiamare l'oggettività universale della morale e molto più attento, invece, alla comprensione della singolarità della persona, della sua condizione, dei contesti nei quali vive e dei passi che può fare². In una intervista condotta dal direttore di *Civiltà Cattolica*, papa Francesco risponde:

¹ Il cambiamento epistemologico della teologia morale cattolica introdotto dal Concilio Vaticano II è presentato ampiamente in Vicente Gomez MIER, *La rifondazione della morale cattolica. Il cambiamento della «matrice disciplinare» dopo il Concilio Vaticano II*, Bologna: EDB 2001.

² In questo cambio di metodo qualcuno vede il tentativo di papa Francesco di lavorare ad una riforma dell'orizzonte normativo, ossia che con *Amoris laetitia* il papa voglia cambiare la pretesa che siano le "norme generali" a cambiare la prassi ecclesiale (cf Andrea GRILLO, *Le cose nuove di "Amoris laetitia"*. Come papa Francesco traduce il sentire cattolico, Assisi: Cittadella Editrice 2016, pp. 24-33).

«Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia. Quando questo accade, lo Spirito Santo ispira il sacerdote a dire la cosa più giusta»³.

Il primato della persona permette dunque il superamento di una lettura troppo rigida della "oggettività del peccato" che, attualmente, è un inaggirabile ostacolo alla comunione ecclesiale e sacramentale.

2. La centralità della coscienza morale cristiana

Al primato della persona cristiana consegue la rivalutazione della coscienza morale come luogo della decisione ultima. Quando papa Francesco afferma che «siamo chiamati a formare le coscienze non a pretendere di sostituirle» (AL 37), dà seguito all'assunto conciliare di *Gaudium et spes* che vede nella coscienza morale «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria»⁴. Anche qui il dettato conciliare viene assunto con coraggio in tutte le sue conseguenze. In questo processo di discernimento del bene possibile la coscienza morale, come mero strumento applicativo della norma (come era intesa nella teologia morale post-tridentina), risulta insufficiente. Sarebbe una coscienza minorata, asservita alla legge e alla norma, più esecutiva che partecipativa. Il superamento di questo ruolo puramente applicativo viene raggiunto se si considera la coscienza morale come "luogo teologico", ossia lo spazio interiore in cui l'uomo sta in relazione dialogica con Dio, sottolineando l'elemento più dinamico che statico. Proprio in questo carattere relazionale sta la sua altissima dignità. Pertanto, nel processo di discernimento pastorale emerge la dimensione più propria della coscienza morale e della sua grande dignità: la sua effettiva ricerca della verità, piuttosto che la sua acquisizione avvenuta una volta per tutte. Un accurato discernimento porta la persona a diventare sempre più consapevole della propria condizione davanti a Dio. Una coscienza, quindi, come luogo

dove la persona diventa consapevole della propria condizione

«può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con onestà e sincerità ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta chiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303).

In questo tratto dinamico e relazionale si apre lo spazio per la formazione della coscienza morale cristiana: in coerenza con gli orientamenti del Concilio si deve lavorare per formare la coscienza, perché la coscienza "retta" è quella umile che sta sempre aperta ad ulteriori consapevolezza e giudizi nella costante ricerca di essere sempre più vera⁵. L'accompagnamento delle coscienze, nel quale si rispettano i tempi della grazia, senza rigorismi ma anche senza rinunciare al bene possibile (*Evangelii gaudium* 45)⁶, costituisce il metodo di tale formazione e in tale processo si può accedere ad un'etica della prossimità. La coscienza accompagnata rientra in una dinamica ecclesiale comunitaria che la distoglie da interpretazioni individualistiche che possono aprire la strada a pericolose derive relativistiche.

3. La dimensione storica dell'agire morale

La condizione creaturale dell'uomo definisce anche la radicale storicità della sua natura e del suo agire nel mondo. L'uomo è un essere costitutivamente storico e non può essere compreso e definito al di fuori della storia, ma solo all'interno di essa e attraverso essa. Nella sua vita morale, dunque, è in questione l'uomo situato, ossia l'uomo integrale, ed è a quest'uomo che si rivolge la chiamata di Dio in Cristo; e, nello stesso tempo, è l'uomo-totale situato che in Cristo risponde

⁵ «In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (AL 303).

⁶ Si legga anche EG 44, nel quale si afferma che la Chiesa è chiamata «ad accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno». Sulle qualità dell'accompagnatore si veda EG 169-171.

³ Antonio SPADARO, «Intervista a papa Francesco», *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) 18, p. 463.

⁴ GS 16 in EV 1/1369.

alla chiamata di Dio. Da questo assunto deriva l'accettazione della storicità di ogni umana comprensione dei principi e dei valori morali fondamentali. La stessa comunità credente, sotto l'azione dello Spirito Santo e attraverso il contributo differenziato dei teologi e del Magistero della Chiesa, riflette sull'evento Cristo nel contesto concreto della situazione storica all'interno del quale è inserita. In questo orizzonte ermeneutico, dunque, l'agire morale dell'uomo è caratterizzato da una linea progressiva di crescita.

Perciò la legge della nostra condizione umana storico-temporale non può essere che quella della *gradualità*. Dal punto di vista morale gli stessi valori etici sono compresi sempre dentro ad un processo temporale, che si dispiega nella forma di una crescita sempre maggiore. La stessa coscienza morale si rapporta alla legge di Dio secondo una forma storico-temporale, soggetta a tappe temporali di crescita o di decrescita, a slanci o a momenti di stasi. L'uomo cresce con gradualità anche nella sua vita morale tendendo verso la piena maturità, mettendo in atto quella che si potrebbe chiamare un'*ermeneutica della crescita*, che si contrappone decisamente ad una "ermeneutica della maturità", che legge tutta la vita morale dall'alto dello stato di perfezione cristiana. Questo mantiene il soggetto morale ancorato alla realtà concreta, ma senza perdere di vista il valore a cui tendere. Di conseguenza il bene morale concretamente realizzabile sarà quello capito e compreso nella particolare situazione storica in cui l'uomo vive. In questa prospettiva si delinea un'*etica del possibile*, che con molta umiltà compie il bene storicamente realizzabile in quel contesto, in quella cultura, in quel luogo, senza illusorie pretese di perfezione. È la storia, dunque, il realistico luogo di incarnazione del bene morale possibile.

Dal punto di vista normativo la teologia morale afferma che le norme astratte-generalmente posseggono certamente un valore assoluto, ma sono anche insufficienti per decidere sulla bontà o malizia delle azioni umane, dal momento che tali azioni presentano necessariamente elementi strettamente storico-situazionali, dei quali le norme astratte non possono tener adeguatamente conto. Le nozioni universali-astratte, dunque, sono semplici indicazioni verso una data direzione entro la quale l'uomo è chiamato a cercare la norma oggettiva e la sua determinazione in modo unico e concreto. Ma il "come" realmente agire, nei limiti della prospettiva indicata oggettivamente dalle norme

universali, lo può decidere soltanto la coscienza personale, che in un effettivo contatto con la realtà e in sottomissione di fede all'invito divino, tramite la situazione e per l'intimo slancio di grazia, fa concretamente appello a Dio⁷.

Di conseguenza non si può attribuire valore di realtà assoluta a norme astratte, per il loro gran carattere di indeterminatezza. Nessuna forma di comando o di invito può provenire da norme puramente universali: la stessa universalità indica, in fondo, l'incapacità dell'uomo ad esprimere esaurientemente la realtà⁸. Pertanto, nel processo cognitivo del reale l'astrattezza rappresenta soltanto un momento di una più generale ed integrale conoscenza nella quale, per il concreto ed esistenziale (e non soltanto concettuale) contatto con la realtà, il contenuto astratto del concetto stesso ha valore intrinseco oggettivo, che indirizza in una data direzione, verso la realtà.

«Pertanto, le norme generali sono l'indicazione insufficiente, e tuttavia reale, verso la sola norma concreta (la realtà), la quale si trova nella direzione suggerita dal contenuto nozionale. La norma universale ha, nell'insieme della nostra conoscenza e valutazione della realtà, un effettivo valore reale in relazione con l'espressione dell'unica, concreta e individuale norma etica: la stessa realtà oggettiva»⁹.

Per concludere

Con l'approccio del discernimento pastorale papa Francesco ritorna alle sorgenti dell'etica cristiana così come le aveva prefigurate il Concilio Vaticano II. Inoltre dà un seguito anche a tanti pronunciamenti magisteriali, ricchi di premesse antropologiche, bibliche e teologiche, che restavano però immobili e chiusi in se stessi al momento di arrivare a definire gli aspetti normativi etici, dando anche l'impressione di scarsa coeren-

⁷ Sul tema della "situazione" come *locus theologicus* si veda Edward SCHILLEBEECKX, «L'etica della situazione», in ALTING VON GEUSAU, Frans Alphons Maria et al., *I grandi temi del Concilio*, Roma: Paoline 1965, pp. 885ss. Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente normativi si veda: Josef FUCHS, *Responsabilità personale e norma morale*, Bologna: EDB 1978; Pompeo PIVA, *Persona umana e norma morale*, Vicenza: LIEF 1986, pp. 130-137.

⁸ In tal senso risulta di fondamentale importanza il problema dell'esperienza per la teologia morale, al momento di formulare la norma morale concreta. Su questo si veda la ricerca di Salvatore PRIVITERA, *Dall'esperienza alla morale. Il problema «esperienza»* in *Teologia morale*, Palermo: EDI OFTES 1985, specialmente pp. 85-138.

⁹ PIVA, *Persona umana e norma morale*, 137.

za con le premesse precedenti. Il ruolo che occupa il Pontefice non gli permette di fermarsi a questi presupposti fondamentali della vita morale, che è chiamata anche ad elaborare un'etica normativa. Di qui il tentativo di cercare nuove vie etiche dentro ad un orizzonte di dialogo, ascolto, confronto e accompagnamento della persona cristiana.

Le implicanze che ne scaturiscono conducono, pertanto, ad un'etica della responsabilità, secondo la quale la persona cristiana agisce sempre in situazione, cercando dentro al contesto concreto in

cui si trova la manifestazione della volontà di Dio, che chiede di conseguenza una risposta ubbidiente. Pertanto, l'attenzione alla persona e alla coscienza morale cristiana del soggetto agente, il contesto situazionale e le circostanze storiche in cui si incarna l'agire morale del cristiano non sono appendici dell'etica normativa, ma elementi costitutivi che ne condizionano e determinano la corretta applicazione. La storia personale e la coscienza dei soggetti diventano dunque elementi importanti per la recezione della dottrina.